Anno VII - 1854 - N. 319

L'OPINIONE

Lunedì 20 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 19 NOVEMBRE

LE FASI DIPLOMATICHE DELL'AUSTRIA

Sino dal primo giorno in cui si manifestò la crisi orientale, la politica dell'Austria fu di mostrarsi d'accordo colla Turchia e colle potenze occidentali nelle parole, ma giammai nei fatti. Quando la Russia spiegò le sue pretensioni contro la Turchia e le potenze occidentali assunsero di proteggere la Porta contro le violenze della potenza del nord, l'Austria fece sembiante di imitare il loro esempio; ma per non essere in fatto troppo ostile alla Russia il gabinetto di Vienna cercava di far credere che tutto il litigio era una questione di forma e che la difficoltà consisteva nel trovare i termini in cui si potessero accordare le parti contendenti. La conferenza diplomatica di Vienna, sotto l'influenza occulta dell'ambasciatore russo, barone Meyendorff, si diede il vanto di aver trovato questi termini con un protocollo, ma quando si venne a spiegarne il significato risultò che il dissenso non era nella forma ma nella sostanza, e alla Turchia non rimaneva che o di abdicare alla sua indipendenza o fare la guerra. La Turchia scelse quest'ultimo partito, e le potenze occidentali le promisero il suo appoggio materiale. L'Austria fu di diverso parere e prese un'attitudine che in apparenza era neutrale, in realtà avrebbe data causa vinta alla Russia, se la decisione avesse dovuto dipendere dalle risoluzioni dell'Austria. Il gabinetto di Vienna quando vide che la Russia non accettava il senso dato dalla Turchia e dalle potenze occidentali ai termini concretati dalla conferenza di Vienna in luogo di difendere e sostenere coi fatti le sue parole, lasciò libero il campo alla Russia. In questa la prima fase diplomatica dell'Austria nella quistione d'Oriente, e in essa il gabinetto di Vienna, in pieno accordo con quello della Prussia, fece evidentemente il vantaggio della Russia.

Indi venne sul tappeto lo sgombro dei principati danubiani, che i russi avevano occupato a titolo di pegno. L'Austria si associò ai passi diplomatici fatti dalle potenze occidentali per ottenere lo sgombro, riconoscendo in parole che la Russia era dalla parte del torto. Ma quando la Russia rifiutò lo sgombro, e le potenze occidentali le dichiararono la guerra alla lor volta, l'Austria pensò di aver fatto abbastanza associandosi colle parole a quelle potenze, e che non era necessario di associarsi coi fatti. Il gabinetto di Pietroborgo non ignorava questa disposizione de' suoi amici di Vienna, e supponendo che la Turchia fosse troppo lontana dalla Francia e dall'Inghilterra per avere un soccorso efficace e abbastanza pronto contro la sua aggressione, non considerava come seria l'intimazione fattagli di sgombrare i principati. Ma i turchi fecero la guerra in modo più ostinato e più valoroso di quello che si era creduto possibile, le potenze occidentali portarono in Oriente forze ragguardevoli con una prontezza che non ostante i molti ostacoli e l'impazienza del pubblico e dei giornali, non ha altro esempio nella storia, la fortezza di Silistria si difese con un valore che mandò a vuoto tutti i calcoli strategici. Allora lo sgombro dei principati divenne una questione più seria per la Russia, e lo czar per non aver l'aria di cedere alla forza, fece sembiante di dar retta alla diplomazia austriaca e sgombrò i principati, che furono occupati dall'Austria, ma non prima che i russi ne fossero interamente usciti, evidentemente per evitare qaalunque conflitto.

L'Austria si prevalse per giungere a questa occupazione di un trattato conchiuso colla Porta nell'intento e nella supposizione che i russi dovessero essere cacciati colla forza. Ma l'Austria dimostrò anche in questa seconda fase, che per quanto le sue parole fossero ostili alla Russia, pure nei fatti si accordava pienamente con questa potenza. Fedele a questa tattica, che nel vocabolario austriaco si chiamerà forse politica, ma in quello dell'onestà è nera perfidia, il gabinetto austriaco assicurava alla Porta e alle potenze occidentali che la presenza delle sue truppe nei principati non impediva in alcun modo il generale in capo turco a prendere l'offensiva; ma il comandante austriaco nei principati, sotto il pretesto di andare d'accordo nei movimenti strategici, pose mille ostacoli alla marcia delle truppe turche, e si assicura perciò che sotto il pretesto di combinare i movimenti offensivi dei turchi, colla posizione difensiva delle truppe austriache per qualunque evento, il comandante austriaco richiese da Omer bascià la comunicazione del suo piano di campagna.

Si aggiunge che il generale turco, avendo consultato il suo governo e gli alleati sopra questa domanda, ebbe l'incarico di corrispondervi. Ognuno può imaginarsi che questo piano non rimase lungo tempo al quartiere generale austriaco senza intraprendere un viaggio al di là del Pruth, onde il generale Gorciakoff fu in grado di prendere le opportune misure di difesa. E quando tutti questi tradimenti e queste perfidie sembravano inefficaci per trattenere Omer bascià dalla offensiva, il generale austriaco gli intimò che avrebbe convertito in un ordine il suo consiglio di starsene tranquillo.

Tutto ciò accadeva nei principati, mentre a Vienna il conte Buol assicurava gli inviati di Francia ed Inghilterra che l'Austria non poneva alcun ostacolo ai movimenti offensivi di Omer bascià, e che la Russia badando ai fatti del generale e non alle parole del gabinetto austriaco mandava le sue truppe del Danubio, a rinforzare l'esercito in Crimea.

Mentre ciò accadeva sopraggiunse la terza fase diplomatica. Il ministro degli affari esteri di Francia stabiliva in una sua nota quattro punti di garanzie essenziali che la Russia doveva ammettere senza restrizione e condizioni come preliminari ad ogni negoziazione di pace. L'Austria non tardò ad associarsi solennemente, con parole s'intende, a questo pensiero delle potenze occidentali, e recò spontaneamente e di proprio impulso i quattro punti a cognizione del gabinetto di Pietroborgo con intimazione di accettarli.

L'Austria accompagnò questo passo colla apparenza di armamenti straordinarii, e tutta l'Europa non potè a meno di credere che questa volta il gabinetto di Vienna pensasse sul serio a costringere la Russia ad accettare quei punti. Ma l'Austria rimase fedele alla sua politica doppia, colle parole dal lato delle potenze occidentali, coi fatti dal lato della Russia. Venne dallo czar la risposta negativa, e l'Austria incalzata a dar forza ai suoi atti diplomatici dichiarò che non aveva mai inteso di costringere la Russia coll'uso delle armi.

A coprire la sua doppiezza l'Austria mise in campo che la Prussia e la Germania non avevano ancora accettato i quattro punti e che non poteva agire da sola. Questa dichiarazione se fosse fatta in buona fede porrebbe l'Austria al livello dei principati di Lichtenstein, di Reuss, di Schwarzburg; ma dacchè ciò non è calcolato che a coprire la sua perfidia e i suoi segreti accordi colla Russia, non vi troviamo che la politica tradizionale del gabinetto che ha sede in Vienna; e che ora si considera come potenza germanica, ora come potenza europea, ma in vero non è che un vassallo della Russia, che vuol approfittare degli imbarazzi del padrone per ottenere migliori condizioni di vassallaggio.

Questa fu la terza fase diplomatica dell'Austria, il di cui risultato giovò all'intento di continuare la sua neutralità vantaggiosa alla Russia, come la seconda, quella relativa ai principati, aveva offerto l'opportunità alla Russia di trasportare in Crimea le sue forze.

Ma ciò non è abbastanza. Se i russi mandano rinforzi in Crimea, gli alleati fanno altrettanto, e sebbene la guerra progredisca lentamente, pure insistendo gli alleati nei loro sforzi, la diplomazia russa non può illudersi sui risultati finali, o quanto meno essa crede necessario di impiegare i mezzi che sono a sua disposizione per giovare alla causa della Russia. A questo fine sono utili le negoziazioni che fanno credere alla possibilità di un accordo. La diplomazia russa spera con questo mezzo di paralizzare, la miserie militari degli alleati, poichè la speranza della pace ingenera la mollezza nella condotta della guerra.

Con queste viste la diplomazia russa ha fatto subentrare a Vienna una quarta fase diplomatica, giovandosi dei dissensi insorti fra l'Austria e la Prussia. Come per l'addietro il barone Meyendorff, ora egli è il barone Budberg ambasciatore russo a Berlino che maneggia questi affari. Si dice adunque che sotto l'influenza della Russia i gabinetti di Vienna e Berlino si siano messi d'accordo intorno ai seguenti articoli:

1° La Prussia e l'Austria riconoscono i quattro punti di garanzia come base della pace.

2° L'Austria si obbliga di non domandare nulla al di là dei quattro punti, qualunque sia il risultato della guerra, e sebbene siasi riservato alle sue note dell'8 agosto dirette alla Francia e all'Inghilterra di aggiungere altre condizioni.

3° L'Austria e la Prussia inviteranno la dieta federale tedesca ad accedere ai quattro punti.

Ottenuta quest'accessione le potenze germaniche dichiareranno alla Russia che l'accettazione dei quattro punti è necessaria per stabilire in Europa una pace solida e durevole.

4° La Russia promette all'Austria di assisterla nel caso che fosse assalita nei suoi stati come anche nei Principati Danubiani, e di procurare che quest'assistenza venga data anche dalla confederazione germanica.

Nel 5° articolo si contemplano alcune disposizioni preliminari, da impartirsi dalla commissione militare federale, purchè le decisioni suddette siano sostenute con forza ed energia.

Per completare la commedia diplomatica la Russia ha fatto giungere a Berlino dal 12 al 13 corrente mese una nota nella quale annunzia in via preliminare che è disposta ad accedere a trattative di pace nelle quali siano discussi i quattro punti.

APPENDICE

UNA CACCIA D'UOMINI

Il sole verticale d'Africa sferzava de' suoi infuocati raggi le vaste spiagge del Rio Sengro, uno dei cento canali, mercè cui il gran Niger versa le sue acque nel golfo di Benin. Lungo queste deserte spiaggie, scorreva veloce un battello, spinto da venti rematori neri, la cui lucida ed oleosa pelle e la ricciuta e folta capigliatura erano a prova di un calore, che avrebbe fatto cuocere il nostro cervello nel suo cranio europeo. Anche un bianco però lo sfidava. Stava ritto in piedi a prora della barca, colle braccia incrociate sul largo petto, e vestiva da marinaio: una camicia di cotone rigato, una blouse pure di cotone bianco e larghe brache di tela. Un sombrero di foglie di palma faceva ombra al suo viso abbronzito e coperto a mezzo da un'incolta barba. La poco opportuna ora per fare una simil passeggiata poteva dare la spiegazione della truce sua fisionomia. Pareva egli preso dall'impazienza e dalla collera, ed il suo occhio nero dardeggiava sotto folte sopracciglia. Giunto il battello ad un gomito del canale e ad una piccola baia semi-circolare, girò verso la costa, da cui si era alquanto allontanato per evitare gli scogli, e prese terra ad una specie di sbarco praticato in mezzo ad un bosco, che mascherava la spiaggia. L'uomo bianco slanciossi a terra d'un salto e, dopo scambiata qualche parola col negro che stava al timone, si mise per entro al bosco, seguitando un angusto sentiero. Camminò lungo tempo verso l'ovest e non si fermò che dopo aver attraversata una pianura scoperta, sotto una macchia d'alberi del coco, il cui fogliame disposto a guisa di parasole offriva un delizioso asilo. Toltasi allora dalla cintura una lunga pistola: « Annunziamo, » disse, « il nostro arrivo a Tio Jorje. » E sparò; ma, per non gettar la carica, il marinaio aveva preso di mira due noci di coco, il cui grato umore parve ristorar le sue forze e rasserenargli la fronte, giacchè accelerò il passo in mezzo a vasti campi d'yami, di zucche e d'altri vegetali africani, per arrivare ad una piantagione di banani, le cui larghe e pendule foglie servivano come di doppio tetto ad una ventina di capanne raggruppate intorno ad una casetta d'argilla, coperta di foglie di palma. Sotto la tettoia sporgente al dinnanzi stava trascuratamente sdraiato un personaggio, che venne dallo sparo avvertito della visita del marinaio. Era un uomo di piccola statura, magro, sparuto e giallo come le pareti della sua casipola. Doveva aver già di molto oltrepassato il termine medio della vita. I suoi lineamenti erano duri ed irregolari, gli occhi piccoli ed infossati nell'orbita, la bocca confinante colle orecchie. Indossava una camicia di tela fina, guernita di merletti allo sparato ed all'estremità delle maniche e con bottoni d'oro. I suoi larghi pantaloni bianchi erano assicurati alla vita da una cintura gialla. Quando appena si lasciò il marinaio vedere, egli lo salutò in spagnuolo.

— « Buon dì, don Giovanni, fiore dei nostri contrabbandieri. Quando contate voi di far vela? »

— « Domani; per tutti i diavoli, domani, malgrado quanti incrociatori ci possano essere in queste acque. È già troppo lungo tempo che noi aspettiamo il vostro beneplacito, caro il mio mercante, il più scaltro ed il più brutto dei mercanti della Guinea, » rispose Juan, che s'era preso a cuore di restituire complimento per complimento. « È già un mese che ci fate andar a vapore in queste vostre fangose acque; i nostri uomini sono già stati per una buona metà portati via dalle febbri, ed è gran ventura se a quest'ora non sia pur io nel ventre d'uno dei vostri maledetti cocodrilli. »

— « Pazienza! » riprese Tio Jorje o, se vogliam dire il suo nome elvetico, Giorgio Reinhold. « Credete voi che io sia tanto ansioso di darvi la mia mercanzia, perchè voi me la facciate poi saltar giù in mare? »

— « La colpa è di quel cane d'un incrociatore, il *John Bull*, che ci ha dato la caccia e serrati così davvicino che sarebbe stato impossibile sfuggirgli! Del resto, cos'è mai un centinaio di negri per Tio Jorje, il più ricco negoziante delle coste? Tutti, da Camarouns a Badagry, sanno benissimo che voi potete tutto ciò che volete. »

— « Tio Jorje non può far l'impossibile, » rispose con una beffarda gravità il mercante di schiavi. « Egli non può arricchirsi gran fatto a questo commercio, ma tenterà ancor una volta la fortuna; e, se il nostro capitano, il bravo signor Macarao, promette che non prenderà il primo uccello di mare per un bastimento di crociera, io consento. »

— « Basta questo, Tio Jorje, » rispose il nostromo; « ma veniamo al fatto. Io sono incaricato di avvertirvi che domani mattina tutti i nostri battelli e nove dei più grossi canotti del re Benjie, saranno qui, senza contare il mio. È intenzione del capitano di caricar tutta in una volta questa canaglia e di partire verso mezzanotte. »

— « Io terrò la mia parola, » disse Tio Jorje. « I felatah, di cui ho parlato al capitano, sono arrivati stamane. È la più bella compera di negri che io abbia fatta da tre o quattro anni in qua. Non ce n'è uno fra essi, che varrà meno di 500 piastre, il giorno in cui li sbarcherete. »

— « Non ho mai visto nessun felatah, » rispose Juan. « Sarei curioso di poter giudicar la merce da un saggio. »

— « Niente di più facile; seguitemi... »

I due bianchi presero un piccolo sentiero che girava dietro la casa ed arrivarono poco dopo d'innanzi ad una vasta tettoia, chiusa a graticci, fabbricata di legni di bambù assicurati sopra grossi piuoli e coperta di foglie di palma. In questa specie di gabbia erano stivati, come tanti sacchi e balle di merci, circa ducencinquanta schiavi, carico destinato allo schooner portoghese del capitano Macarao, di cui Juan era il nostromo.

Tutti questi negri avevan ferri alle mani ed ai piedi. La maggior parte erano attaccati a due a due. Tio Jorje li aveva tratti da tutti i territori circonvicini, regione di parecchie centinaia di miglia, su cui questo infame traffico distende le fila della sua maledetta rete. Attorno alla gabbia, giravano liberi parecchi indigeni, i servi neri di Tio Jorje. Preposti alla custodia dei loro fratelli, parevano far pompa dell'imbecille orgoglio del servo europeo, tutto vano della ricchezza del suo padrone.

Non era la prima volta che Juan Moreda visitava i magazzeni di Tio Jorje e conosceva le fisionomie particolari alle diverse popolazioni negre. Sapeva egli facilmente discernere gli allegri ma scaltri yarribeah, gli arditi guerrieri di Borgoo, gli svelti, graziosi ed intelligenti abitatori di Nouffie, i fieri e crudeli pirati di Eboe, i servili cumbries, gli sporchi e perfidi negri di Calebar. Perciò il nuovo articolo di commercio del vecchio Reinhold fermò subito l'attenzione del marinaio. Era d'altronde facile l'indovinare che i felatah erano quei venti uomini che stavano come in gruppo appartato in un angolo della gabbia. Non si potrebbe immaginare una più perfetta simmetria di forme. Non erano di color propriamente nero, ma di rame molto carico. Nulla di più fiero, di più ardito, di più regolare che i lineamenti del loro viso. Li avresti presi per arabi piuttosto che per negri. La lunga e folta capigliatura cadeva loro a treccie sulle spalle. Solo un piccol numero, che parevano appartenere ad una classe più alta di quella degli altri, avevano i cappelli acconciati in modo affatto particolare, raccolti cioè al dissopra del capo,

Tutti questi maneggi non hanno bisogno di commenti, e noi abbiamo già accennato quale ne sia lo scopo evidente. La questione sta ora nel determinare se le potenze occidentali, che sino ad ora ebbero una illimitata confidenza nell'Austria con gravissimo loro danno in riguardo alle operazioni militari in Crimea, vorranno continuare ad avere questa fiducia, e se inoltre invece di aggiungere nuove condizioni ai quattro punti, siano disposte a discutere anche questi e a dibattere sui medesimi in faccia alla Russia. L'attitudine della nazione inglese, l'energia spiegata dalla Francia nello spedire nuove forze imponenti in Crimea ci fanno supporre che ciò non sia il caso.

La forza delle cose spinge gli alleati a non cedere sino a che abbiano ottenuto l'intento di umiliare la Russia, e con essa l'ultimo àncora di appoggio che rimane in Europa al dispotismo oppressore dei principii di civiltà e di nazionalità.

L'Austria ed il canton Ticino. — Le condizioni politiche del canton Ticino, dopo le ultime elezioni, lungi dal migliorarsi sembrano divenire più difficili per la lotta dei partiti. Vincitori e vinti si arrabattano, si accusano a vicenda, fanno petizioni al gran consiglio che possono intimidire la popolazione.

Una ne fu presentata il 15 corrente, nella quale si accusano i radicali d'intendere a suscitare torbidi ed ordire una rivoluzione, per rifarsi della sconfitta. Non è questo un abusare della vittoria?

Il gran consiglio aveva intanto altri rilevanti argomenti da discutere. Quello relativo al conflitto coll'Austria occupò le due tornate del 16 e del 17, di cui diamo breve ragguaglio, che togliamo dalla *Democrazia*:

Il consiglio di stato, accompagnando il rapporto della deputazione ticinese a Berna, aggiungeva nel suo messaggio il seguente storiato di quanto era avvenuto dopo l'ultima sessione:

« Dopo che il blocco propriamente detto fu levato ancora durante la vostra ultima sessione, subentrarono due favorevoli modificazioni allo stato delle cose, cioè il permesso ai ticinesi confinanti di entrare in Lombardia durante la giornata, e l'esecuzione della convenzione sulla tratta dei grani e dei sali.

« L'arrivo del barone Kübeck, qual nuovo incaricato d'affari austriaco in Berna, non ebbe quell'effetto che se ne aspettava, rari essendo i casi in cui per suo mezzo, benchè si mostri benevolo, i ticinesi ottengano la vidimazione del loro passaporti.

« Erasi annunciato che la definizione d'ogni pendenza doveva essere rimessa ad una commissione mista che sarebbesi anche occupata delle pendenze confinarie. L'Austria, dopo aver fatto lungamente aspettare la sua risposta, dichiara ora che è pronta, volendosi nominare dei commissari svizzeri, a munire il suo luogotenente in Milano delle necessarie istruzioni per trattare.

« Nella sua lettera accompagnatoria il consiglio federale domanda quali sono le proposte che abbiamo a presentare per lo scioglimento delle vertenze coll'Austria. Non si tratta più, al punto in cui sono venute le cose, di discutere sul diritto, cosa già esaurita; si tratta di scegliere la soluzione la meno dannosa fra quelle che si presentano possibili.

« Senza rientrare nella questione se la vertenza è federale o cantonale, è un fatto che il consiglio federale rivendicò ognora a sè il diritto esclusivo di trattarne coll'Austria. Ciò essendo, che giova che noi diamo dei consigli e dei voti? Qualunque forte argomento non sarà tale, se non parrà al negoziatore, il consiglio federale; e d'altra parte il fare noi delle determinate proposte serve di impedimento, e di escusazione pel non successo. Miglior consiglio è investire un solo corpo di tutte le facoltà, e lasciar agire lui senza ostacolo.

« Lasciando dunque da parte la questione dei confini, vi proponiamo, così come necessità vuole, di dare al consiglio federale pieni poteri per lo scioglimento della vertenza internazionale coll'Austria. »

La maggioranza della commissione è d'accordo colle proposte governative: una minoranza, il sig. Battaglini in seguito a diverse considerazioni propone: Che prima di commettere al consiglio federale i pieni poteri proposti dal consiglio di stato, il gran consiglio faccia all'assemblea svizzera un appello federale, e la inviti al cospetto del popolo svizzero e della storia, a difendere in questo conflitto la sovranità del Ticino e l'indipendenza della confederazione.

Un'altra minoranza, il signor vicario Gianella, vorrebbe: Che al consiglio federale: 1° fosse fatta facoltà di rinunciare ai due alunnati gratuiti perpetui, accordati al cantone Ticino nel seminario di Milano in compenso dei perduti nel già collegio elvetico; 2° che invece di accordare agli espulsi cappuccini pensione veruna, sia loro accordato di rientrare nei conventi del loro ordine ancora aperti in questo cantone.

Alla votazione, che venne fatta per appello nominale a scrutinio aperto, la proposta del consiglio di stato, adottata dalla maggioranza della commissione del gran consiglio, venne accettata da 72 voti affermativi, contro 29 negativi; unitamente all'aggiunta del sig. Luvini: Che cioè nel caso in cui il cons. federale non accettasse i pieni poteri offertigli, sarà riconvocato immediatamente il gran consiglio, acciò possa prendere quelle ulteriori provvidenze che stimerà atte a condurre a fine la vertenza coll'Austria.

Le altre mozioni insieme con quella del signor Cattaneo, che limiterebbe ad un mese i pieni poteri, sono quindi eliminate, e dopo la lettura di altri rapporti e messaggi, la seduta è sciolta.

Idee rivoluzionarie. Nel processo per gli affari della Spezia furono prodotti alcuni documenti, di cui il *Corriere Mercantile* pubblica il seguente, che anche noi offriamo ai nostri lettori senza commenti, i quali d'altronde sarebbero superflui:

Istruzione

pel condottiere della banda nazionale. N. 2.

Le prime bande nazionali hanno una immensa responsabilità morale davanti al paese. Vincendo o cadendo, esse devono rappresentare la fede patria, in nome della quale esse sorgono: essere il programma vivente della guerra nazionale italiana. È dovere solenne del condottiere di persuadere ai suoi militi l'importanza suprema d'ogni loro atto collettivo ed individuale.

La vostra è una missione d'iniziativa. Non può riescire se il vostro esempio non è seguito. È dunque necessario che la vostra condotta sia tale da ispirare stima, simpatia, fiducia coi più tra i vostri concittadini.

Voi chiamate la nazione ad insorgere; ma non siete la nazione, non avete diritto di sostituirvi ad essa.

Alla nazione sola spetta di dichiarare la propria credenza. Voi dovete dunque, serbando intatte le vostre opinioni, rispettare le altrui. La tolleranza, conseguenza della libertà di coscienza, è la prima virtù del repubblicano. Rispetto dunque alle chiese, ai simboli del cattolicismo, al prete quando rimane neutrale. In tutte le parti d'Italia, nel Lombardo-Veneto segnatamente gran parte del basso clero è italiano d'animo; e se conquistata, dalla condotta delle prime bande, all'azione, può riuscire elemento importantissimo di vittoria. Ricordate ai militi i preti italiani che da Andreoli a Tazzoli hanno subito il martirio per la nazione.

Alla nazione sola spetta l'alta giustizia sui colpevoli nel passato, l'espiazione. Politicamente un sistema di terrore e di vendetta sarebbe fatale alla causa.

Ogni banda, assumendosi l'esercizio di quella giustizia, e la scelta delle vittime, dipendendo quindi dal capriccio o dall'opinione di alcuni individui, ogni uomo nel paese tremerebbe di essere male giudicato, e le bande diventerebbero oggetto di terrore ostile, anzichè d'entusiasmo. Un'altra tristissima conseguenza sarebbe la convinzione che si spargerebbe nell'estero dell'esistenza di un forte partito interno contrario. Create l'insurrezione, cacciate via lo straniero: la nazione farà i conti colla fazione interna.

Ma voi avete diritto di vincere.

Diritto quindi di difendervi in ogni modo e di punire ogni aggressione, ogni resistenza, da qualunque parte vi venga. Se vi è chi avverte o chiami il nemico o spii i vostri passi per esso, o sommova il paese contro di voi, punitelo, senza riguardo alla di lui condizione.

Avete diritto di vivere, e di raccogliere mezzi per voi e pel partito. Ora, siccome dovete gravare quanto meno è possibile i paesi, quei mezzi devono venirvi dalle piccole casse governative, e dai facoltosi notoriamente avversi alla libertà.

Dovunque potrete impadronirvi di una cassa governativa, lo farete; rilascierete all'ufficio una ricevuta o documento che lo salvi dall'accusa di furto, e dichiari la forza esercitata sovra esso.

Nelle località dove potrete impossessarvi di ricchi avversi, li tasserete proporzionatamente agli averi e ai vostri bisogni, ma in modo non esagerato tanto ch'essi possano soddisfare a contante.

Il centro d'azione vi fornisce i mezzi di farlo, senza che ricada taccia di depredamento su voi, ed esonerandovi da ogni responsabilità ch'ei si assume tutta.

I biglietti dell'imprestito nazionale formeranno il capitale delle bande.

Il centro d'azione pone a vostra disposizione biglietti fino alla cifra di 40,000 fr. Lascierete agli individui tassati un numero di biglietti eguali alla tassa versata.

Terrete in conseguenza un piccolo registro di tutto il denaro incassato e della cifra *approssimativa* del denaro speso. Le bande nazionali sono solidali nel partito. E la banda che si troverà posseditrice di somme superiori ai propri bisogni, dovrà versare l'eccedente nelle mani del centro d'azione.

I motori della nazione devono avere da voi conoscenza di queste norme, e giurare d'eseguirle, di rispettar la proprietà e le donne, e d'obbedire ai cenni del condottiere, e del centro d'azione.

Istituirete un tribunale di guerra per elezione dei militi, ma presieduto da voi, per giudicare le infrazioni alle norme suddette, e le altre colpe dei militi. Punirete giustamente, ma severamente, il milite che si rendesse colpevole di una *serie* di violazioni alle norme, non gravi abbastanza per punizione militare, ma gravi abbastanza per compromettere l'opinione morale delle bande; sarà cacciato, e il suo nome trasmesso al centro di azione.

I nomi delle prime dodici bande, che, uniformandosi a queste norme, si saranno mantenute per cinque mesi, saranno scritti, conseguita la vittoria, sopra una colonna di ricordanza nazionale. Darete quindi ai militi che si saranno condotti a seconda del dovere un documento che provi l'aver essi appartenuto alla banda.

Date organizzazione alla banda. I gradi, pochi e necessari, siano dati per elezione. Voi vi sceglierete un aiutante.

Aumenterete la banda illimitatamente; ma dove raggiungiate il numero di 140 militi, li organizzerete in una compagnia, col metodo seguente: i 140 militi sceglieranno nel loro seno 17 individui che saranno gli uffiziali e bassi uffiziali della compagnia; questi 17 sceglieranno nel loro seno: 1 tenente; 2 sottotenenti; 1 sergente maggiore; 4 sergenti; 1 furiere e 8 caporali. Voi rimarrete capitano della compagnia.

Questa organizzazione, alla quale dovrete possibilmente accostarvi, pel tempo in cui le bande numerose e forti dovranno accentrarsi e formare esercito nazionale, nulla ha di comune colle *operazioni* della banda nei primi tempi. In queste operazioni, e per la facilità di vivere senza opprimere le piccole località, dovrete dividervi in gruppi non minori di 50, non maggiori di 70 militi, che manovreranno sui ragguagli diversi, in modo che le comunicazioni si mantengano sempre tra essi, per poter agire di concerto, occorrendo, in una operazione comune.

10 giugno 1853.

Firmato: G. Mazzini.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 12 all'18 novembre.

Viaggiatori N. 11,912	L.	17,358 80
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,452 32
Merci a piccola velocità	»	3,633 75
Totale nella settimana	L.	22,444 87
Prodotto anteriore	»	996,114 97
Totale generale	L.	1,018,559 84

Notizie sanitarie. — La *Gazzetta delle Alpi* annunzia essere cessato il cholera tanto nella città di Cuneo, quanto nei dintorni.

Monsignor Artico. — Leggesi nella corrispondenza del *Cittadino d'Asti*:

Torino, 18 *novembre*.

Se le mie informazioni sono esatte, l'ufficio dell'avv. fiscale generale tanto presso la corte d'appello di Torino, quanto presso quella di Casale avrebbe già preso cognizione di tutte le circostanze relative alla collazione illegale fatta da codesto vescovo delle quattro parrocchie di Serravalle, Villanuova, Belvedere e Quattordio. Ho detto dell'avv. generale presso le due corti, perchè come sapete, le tre prime di queste parrocchie dipendono giuridicamente dal magistrato di Piemonte e l'ultima invece è sotto la giurisdizione del magistrato di Casale.

Or bene, credo che le circostanze sieno risultate precisamente quali esponevale il *Cittadino*, e le conclusioni siano pure quali faceva presentirle il vostro giornale: cioè riconosciuta la violazione dei diritti della corona, e riguardata come nulla la collazione degli indicati benefizii curati. Ma

---

arricciati, intrecciati e spalmati di gomma, in maniera da formare una massa solida non dissomigliante dal casco di un dragone. L'effetto di quest'acconciatura era più singolare che sgradevole e non poteva essa non dare a quei capi selvaggi un aspetto marziale e terribile, nei loro combattimenti. Ma ciò che colpì sopratutto Juan Moreda fu l'aria di grave e fiera rassegnazione di quei felatah, rassegnazione nobile e molto diversa dall'idiota apatia della maggior parte dei loro compagni di schiavitù e dalla tetra ferocia di alcuni schiavi d'Eboe e di Borgoo.

— Per verità è una bella compera, mio signor Reinhold, » diss' egli infine dopo aver esaminato i felatah, come un cozzone esaminerebbe dei cavalli. « E dove l'avete voi trovata fuori? »

— « Me li ha condotti qui il vecchio re Forday dalla gran fiera di Boccà, ove li comperò dai mercanti di Bornu. Una gran guerra, a quel che pare, scoppiò fra i felatah e gli abitanti di Bornu e di Funda; vi fu una sanguinosa lotta, nell'interno dell'Africa, dal gran deserto fino alle montagne di Kong. Si fecero migliaia di prigionieri, la maggior parte dei quali furono trucidati, in mancanza di mercati ai quali si potesse vender subito tanta moltitudine di schiavi. È una bella occasione, Juan Moreda, un'occasione qual non s'incontra due volte nella vita. »

« Un uomo ardito, intraprendente e risoluto potrebbe fare in un sol anno una fortuna due o tre volte più bella di quella che non facciam noi, onestamente ma duramente faticando ed accorciando della metà la durata della nostra vita. Sì, sull'anima mia, ci sarebbe da far un bel colpo! »

— « Se intendete di parlar a me Tio Jorje, » disse Juan, il cui avido ed avaro sguardo pareva prender fuoco a quello del vecchio mercante, « siate più chiaro. Io non sono tanto sagace da capir cose dette solo a mezzo. »

— « Un momento, un momento, mio caro, » soggiunse lo scaltro Reinhold, soddisfatto della prima scintilla che aveva suscitata. Abbiam tempo a parlar di questo. Forse sarete voi l'uomo che mi converrà; ma sentiamo prima cosa può mai aver da dirmi questo principe felatah, giacchè i suoi compagni gli danno questo titolo. Dacchè è stato condotto qui, ne ho già avuti tre messaggi. Parmi ch'egli sia assai impaziente di parlare. Ma dov'è l'interprete? Diego! ohe; Diego! »

— « Eccomi, qua, padrone, » rispose in buon portoghese un negro d'una fisionomia intelligente, ma falsa. « Volete forse sapere ciò che desidera il principe felatah? »

— « Mi sono proprio incomodato per questo. Sentiamo, ma spicciatevi. »

— « Egli dice, padrone, che suo fratello, il re di Khano, grande e potente città, è ricco di denti d'elefante, di penne di struzzo, di verghe d'oro. Rimandatelo libero a questo suo fratello, che vi pagherà un buon riscatto per lui e pei suoi compagni; vi darà almeno il doppio o il triplo dei mercanti. »

Tio Jorje volse un'espressiva occhiata a Juan, come per invitarlo a star attento; poscia soggiunse, in brusca maniera:

— « Dite al vostro principe che la è cosa impossibile. Chi mi garantisce che il riscatto sarà pagato? Amo meglio ricever dieci verghe dai mercanti che aspettarne venti le quali non arriveranno mai. »

Quando il prigioniero, la cui alta e maestosa statura ispirava il rispetto e il cui corpo era coperto dalle cicatrici delle ferite ricevute in guerra, quando egli ebbe sentita questa risposta che gli fu tradotta dall'interprete, un singolare cambiamento ebbe luogo ne' suoi lineamenti. Parve egli in preda ad una violenta lotta interna e tenne i suoi occhi fissi a terra, come se temesse che vi si avesse a legger dentro. Poi, alzata di subito la fronte, aggiunse queste poche parole:

— « E se il prezzo del riscatto fosse in questo stesso momento deposto ai piedi del bianco, l'accetterà egli? »

Tio Jorje, molto sorpreso di quest'offerta, rispose affermativamente ed allora il prigioniero, distese le mani, accennò che gli si togliessero le manette.

— « State all'erta, Tio Jorje, » disse Juan; « potrebbe darsi ch'egli volesse uccidersi. Ho sentito dire che i suicidi erano assai frequenti fra gli schiavi felatah. »

— « Non abbiate paura, » replicò Reinhold; « se avesse questa intenzione gli basterebbe torcersi in bocca la lingua per morir soffocato. Più di un tristo negro m'ha fatto questo brutto giuoco. Levategli le manette! Vogliam un po' vedere ciò che egli sia per dirci. »

Quando le mani del principe felatah furono libere, cacciò egli le dita nel folto de' suoi capegli e cominciò, non senza gran sforzo, a scioglierne le treccie. Tutti i testimonii di questa scena erano nell'attitudine curiosa di chi sta a vedere. Alla fine, il negro trasse da questo strano casco venticinque anelli di puro oro, che pesavano ciascuno di essi tre oncie, e, depostili a' pie' del mercante, si volse all'interprete con queste parole:

— « Dite al mercante che ho portato quindici anni questo tesoro sul mio capo, per servirmene nell'ora del bisogno. Ecco pagato il nostro riscatto, ed ora ci lasci egli andar subito a Khano! »

Queste parole, tradotte a Tio Jorje, che aveva avidamente raccolti gli anelli d'oro, furono dal degno mercante accolte con un gran scoppio di risa.

— « Rispondete a codesto pazzo, » diss' egli, « che non può uno schiavo pagar lui stesso il suo riscatto. La sua carne, le sue ossa, la sua capigliatura, ed a maggior ragione tutto ciò che in essa si contiene, sono di proprietà del padrone che l'ha comperato. Confesso che non mi sarei mai creduto di far un contratto così lucroso. D'or innanzi saprò cosa vale la testa d'un principe felatah. »

Le dimostrazioni di selvaggio stupore, di spaventevole disperazione, con cui il povero negro ricevette questa risposta, avrebbero intenerito il cuore di Tio Jorje, se questi avesse avuto un cuore. Più di lui non se ne commosse Juan Moreda. Erano assorti ambidue nella contemplazione degli anelli d'oro, di cui Reinhold faceva notare al nostromo la purezza e la flessibilità.

— « Ma forse l'hanno tutti nascosto nei capelli, l'oro, questi cani di felatah » disse Juan, colpito da un subitaneo pensiero. « Tosiamoli tutti? »

I felatah s'erano fino a quel momento tenuti in un tetro e fiero silenzio; ma avendo essi, dagli sguardi e dai segni di Juan, capito qual progetto gli frullava in capo, levarono alte grida e diedero in grandi risate. Vi lascio immaginare qual effetto queste beffe, accompagnate da gesti insultanti, produssero sul nostromo. L'abbronzita fronte di Juan si fece rossa per la vergogna e la collera.

— « Silenzio, cani dell'inferno! » gridò egli, afferrando bruscamente pel calcio una delle sue pistole.

Ma lungi dall'intimorire i felatah, questa minaccia non fece che raddoppiare i loro sarcasmi contro i bianchi avidi e sleali.

— « Andiamo, Juan, andiamcene. Vedete bene che si fanno beffe di noi, » disse Tio Jorie. « L'operazione generale che voi proponete fornirebbe nuovo alimento alle loro risa, poichè son sicuro che non produrrebbe nulla. La loro sorpresa non è minore della nostra. Da quindici anni che esercito qui il mio commercio, non mi è mai capitato un caso simile, benchè mi sia stato raccontato che la stessa cosa è avvenuta sopra uno o due punti della costa di Guinea. Una tale usanza sarebbe troppo pericolosa in guerra. »

(*Continua*)

'azione del pubblico ministero si limiterà a questo punto? Aspetterà esso che monsignor Artico riconosca o non il suo torto per procedere, come d dovere, d'appello per abuso o per violazione de dirilt regii?

Processo di stampa. — Genova, 18 *novembre*. All'udienza del magistrato d'appello, classe criminale, del giorno 17 corrente novembre, ebbe luogo il giudizio a seguito dell'appello interposto dal pubblico ministero dalla sentenza del tribunale di prima cognizione di Genova, datata 3 ottobre 1853, colla quale si dichiarò non farsi luogo a procedere contro il tipografo Andrea Moretti pei reati a lu imputati, e previsti dagli articoli 13, 2 e 7 della legge sulla stampa, per avere posto in vendita e distribuito l'opuscolo intitolato: *Alcune pagine di Giuseppe Mazzini agli italiani.*

Presiedeva l'udienza il signor consigliere cav. Della Rocca, e la relazione degli atti venne fatta dal signor cons. cav. Tornielli.

Le parti del ministero pubblico furono sostenute dal sig. sost. avv. fiscale generale.

L'imputato Moretti si mantenne contumace.

Il magistrato ha reso sentenza colla quale condannò il tipografo Moretti alla pena di un mese di carcere, ed alla multa di Ln. 100, ed altra multa di L. 500 col sussidiario carcere in caso di non effettuato pagamento delle multe medesime.

(Gazz. di Genova)

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 17 *novembre*.

Vedrete dai giornali inglesi e dal *Siècle* d'oggi che il governo della regina Vittoria si assume di fare a sue spese una parte del trasporto dei nostri rinforzi in Crimea. Dicesi inoltre che, per dare una testimonianza di simpatia alla Francia, il gabinetto inglese vuol prender una parte dell'imprestito, che, dietro ciò che mi si assicura, sarebbe veramente fissato a 500 milioni. Vorrà dunque essere un soccorso di 250 milioni effettivi, tanto più che pare gl'inglesi non si spropriere bbero di questi valori e li terrebbero nei loro portafogli.

Del resto l'alleanza fra i due governi non fu mai più intima. Si preparano grandi accoglienze a lord Palmerston. Gli si darà una gran caccia del cervo: tutti gli equipaggi da caccia, che erano a Compiègne, furono condotti a Fontainebleau. Qui avranno luogo le feste che l'imperatore prepara al ministro inglese. Inoltre gran ricevimento e gran pranzo ogni giorno a St-Cloud. Non è mestieri che io aggiunga che i palchi imperiali saranno messi a disposizione di lady Palmerston.

Non sta a me il portar preventivamente giudizio sulle quistioni politiche che lord Palmerston vorrà trattar qui. So però che parecchi membri della diplomzia italiana sono in qualche commovimento. Essi veggono già l'Italia in rivoluzione, perchè credono fermamente che lord Palmerston deve da un momento all'altro riprendere il portafoglio degli esteri. Notate che vi accenno che si dice, senza fare nessuna riflessione.

Il decreto del *Moniteur* d'oggi, che aumenta l'effettivo dell'armata ristabilendo le seste compagnie nei terzi battaglioni, ha qualche importanza. Dapprima, perchè si tratta di un vistoso aumento di effettivo; poi, perchè ciò prove che si pensa a mettere i terzi battaglioni sul pieda di guerra. In una parola, gli è come chiamare una parte della fanteria di linea ad un servizio più attivo.

La borsa è stata estremamente debole, malgrado che i fondi inglesi sieno arrivati un po' in rialzo. Si aspettano nel *Moniteur* di domani notizie del 6 e del 7. Saprete che se n'hanno già dell'8 per via russa. Il 6 vengo assicurato che non vi fu combattimento di sorta, essendo ciascuno, come per tacita convenzione, occupato a seppellire i suoi morti. Il 7 vi sarebbero state alcune scaramuccie di avamposti e nulla più. Quanto alla battaglia del 25, vi rimando al *Débats* d'oggi, che ne fa una descrizione assai viva e pittoresca. Confesso che i turchi hanno bisogno di riabilitarsi, se i fatti che si narrano son veri.

Alla borsa non girò attorno nessun'altra notizia; faccio dunque punto. A.

INGHILTERRA

Benchè nell'atto di prorogazione del parlamento non si faccia menzione ch'esso si riunirà in dicembre per la spedizione degli affari, abbiamo luogo a credere che si radunerà più presto che per la sessione passata. *(Express)*

— Il *Daily News* assicura che saranno mandati in Crimea ancora 50,000 francesi e che l'Inghilterra pagherà la metà della spesa.

— Il nuovo vapore a elice *Royal-Albert*, della forza di 500 cavalli, sarà pronto il 17 a trasportare da 1500 a 2000 soldati in Crimea. Questa superba nave porta 121 cannoni.

— Per calmare l'inquietudine quanto al ricolto dei cereali, giova constatare che ammontò a 16,550,000 quarters di frumento mentre la consumazione annuale pel regno unito, non va che a 18 milioni di quarters. Sarà facile il provvedere a questo deficit. *(Sun)*

— Si annunzia che un gran meeting deve aver luogo a Liverpool affine di votare un indirizzo al governo, tendente a fargli capire la necessità di mandar in Oriente rinforzi i più considerevoli che sarà possibile.

GRECIA

Gli affari della Grecia, dice un corrispondente della *Presse*, vanno risolvendosi, grazie all'eccellente indirizzo del ministero Maurocordato-Kalergi, che seppe restituire a quel povero regno la simpatia della Francia e dell'Inghilterra, e grazie anche all'officiosa azione di Barozzi, agente del ministero ellenico a Costantinopoli. La Porta, che non si lascia sorpassare in generosità verso i deboli e i vinti, pare disposta a rinunziare alla enorme indennità che sarebbe in diritto di reclamare, per le angherie da cui furono molestati gli abitanti delle frontiere elleniche. Dal suo canto, il governo greco si sforza per farle dimenticare. Già più di 12,000 capi di bestiame furono restituiti ai loro proprietari.

L'occupazione di Atene ha dato occasione ad un fatto curioso, a cui danno un carattere particolare il cattivo stato delle finanze della Grecia e le circostanze attuali. La Grecia comincia a pagare i suoi debiti! Trattasi egli del capitale di 60 milioni o degl'interessi accumulati da tanti anni? Poco importa, poichè questo fatto dev'essere preso per un atto di buona volontà, che non è misurato colle risorse finanziarie dello stato. Il ministro Maurocordato ha fatto sapere a Forth-Rouen e Wise che gli alloggi delle truppe sarebber forniti dal governo greco, in acconto delle somme dovute alla Francia ed all'Inghilterra. È una spesa di 400,000 dracme.

AFFARI D'ORIENTE

— Il maresciallo ministro della guerra, ha ricevuto dal generale Canrobert, comandante in capo l'armata d'Oriente, il seguente rapporto:

« *Quartier generale, davanti a Sebastopoli*, 2 *novembre* 1854.

« Signor maresciallo,

« Dopo il 28, data del mio ultimo rapporto, gli attacchi contro la piazza procedettero lentamente col piccone, il pal di ferro e il petardo, ma sicuramente, e oggi sono a 140 metri dallo sporto del bastione del Mât. Stabilii a questa distanza una terza parallela o piazza d'armi estesa per quanto permette la larghezza del contraforte sul quale noi camminiamo.

« Noi abbiam potuto finire dalla notte del 31 ottobre al 1° novembre la costruzione delle nostre nuove batterie, le quali aprirono il loro fuoco ieri mattina, e il risultato della giornata fu favorevole in questo senso che il nostro fuoco ha costantemente dominato quello della piazza, che, dopo mezzogiorno, erasi fatto molto debole

« Tuttavia il nemico ha potuto far questa notte, a forza di braccia e di materiale, le solite riparazioni, ed ha riunito il maggior numero possibile di pezzi da campagna, così che questa mattina i nostri lavori d'approccio e le nostre batterie furono assalite da un fuoco d'artiglieria il più violento che mai. Fortunatamente mal diretto durante la notte, non ci ha cagionato che perdite e un danno materiale insignificanti.

« Fra la cinta esterna, di cui noi siamo riusciti a dominare il fuoco senza farlo tacere, e la città propriamente detta, si trovano terreni occupati da caserme e costruzioni isolate; a questi il nemico ha riunito nuovi mezzi di resistenza e non si potrebbe immaginare una difesa delle più ostinate.

« L'armata russa continua a occupare la vallata di Balaklava e le alture posteriori.

« In somma, signor maresciallo, noi abbiam fatto, malgrado gli ostacoli di ogni genere, dei progressi reali nei nostri lavori. Il genio dell'armata, conducendo i suoi approcci così dappresso la cinta, ha realizzato quasi l'impossibile, giacchè noi siamo arrivati in 14 giorni alla terza parallela, marciando sempre a forza di zappa in una viva roccia dove ci vogliono tre o quattro giorni per fare il lavoro di una notte in un terreno ordinario.

« Il tempo è freddo ma bello; la salute dell'armata è soddisfacente, sebbene i lavori d'assedio abbiano eccessivamente affaticato le truppe che vi sono impiegate.

« Vogliate aggradire, ecc.

« *Il generale comandante in capo*

« *l'armata d'Oriente*

« CANROBERT. »

— Troviamo nel *Malta Mail* la seguente corrispondenza datata dal campo innanzi a Sebastopoli 2 novembre:

« Ho il piacere d'informarvi che le truppe sono ora molto meglio del passato, anzi di tutto il tempo che dura la guerra; vi sono ancora alcuni casi di diarrea, ma pochi; abbiamo incominciato a bombardare la piazza il 17 ottobre e si continua sempre a farlo. È un affare assai arduo per le truppe, e molti vengono uccisi e feriti sulle trincee e sulle batterie. Il secondo battaglione dei carabinieri ebbe due uomini uccisi da un sol colpo questa mattina. Ne avrete sentite tante intorno alla battaglia d'Alma che ne sarete stanchi, e perciò narrerò nella mia lettera soltanto quello che è accaduto dopo quel fatto.

« Correvano molte voci che l'esercito russo fosse alle nostre spalle, ma siccome non comparivano, incominciammo a credere che fosse una finzione, quando un bel mattino (il 24 ottobre) fecero improvvisamente la loro apparizione; i turchi formavano la retroguardia e occupavano una serie di ridotti destinati a proteggere Balaklava, ma pensando che discrezione è la miglior parte del valore, fuggirono senza ferir colpo, e la cavalleria russa fece la prodezza di uccidere un certo numero di cavalli ammalati appartenenti ai nostri dragoni.

« I russi riempirono di artiglierie i due lati di un burrone, e la loro cavalleria se ne stava in massa; dalla nostra parte li caricò la cavalleria leggiera e si fece strada in mezzo ad essi andando e ritornando, ma invece dovette passare sotto il fuoco incrociato di artiglieria dai lati di quei burroni, che fece grave danno e ne distrusse da cinque in seicento.

« Fu quasi interamente un affare di cavalleria. Il 93° d'infanteria era l'unica infanteria impegnata, ed ebbe a dare una sola salva; si posero a terra e lasciarono avvicinarsi i cosacchi che li attaccavano; poi si alzarono come un sol uomo e scaricarono i fucili; l'effetto di questo fuoco fu terribile, e produsse una grande confusione nelle file dei nemici. Allora venne sopra di loro la cavalleria pesante e ne fece grande strage.

« Non conosco la perdita del nemico, ma deve essere stata assai grande; per noi però non fu veramente una vittoria, dacchè rimasero in possesso di alcuni ridotti; il giorno appresso fecero una sortita da Sebastopoli e si avanzarono in gran forza contro la nostra ala destra, ma furono tosto costretti a ritirarsi; in questo giorno perdemmo circa 30 uomini tra morti e feriti; il giorno susseguente seppellimmo 765 russi; così gagliardo fu lo scontro sebbene non abbia durato che circa un'ora e mezzo.

« Non passa una notte che non vi sia qualche allarme e sovente falso. L'altra notte alcuni arabi al servizio francese erano agli avamposti, e dirimpetto ai medesimi vi era una guardia di russi. Gli arabi si rammentarono di uno stratagemma che usarono già contro i francesi e vollero farne la prova contro i russi alle nostre spalle; ognuno di essi tagliò un ramo e si avvicinò ad un picchetto russo tenendo il ramo davanti a sè; era una notte di vento e i russi non videro gli arabi sino a che questi furono loro addosso. Allora gli arabi alzarono grida tremende e fecero fuoco; i russi vedendo una massa di alberi tirarono anch'essi e li assalirono colla baionetta in canna. Essi credettero conveniente di darsi alla fuga, e per farla più svelta lasciarono indietro fucili e zaini. Poco mancò che gli arabi fossero fucilati ritornando al campo francese, essendo stati presi per russi.

« Tutto l'esercito fu allarmato e corse alle armi credendo imminente uno scontro generale.

« Crediamo che Sebastopoli dovrà presto cadere; stando alle asserzioni dei molti disertori e prigionieri, i morti sono in gran numero; quanto più presto tanto meglio, correndo voce che la divisione leggera passerà l'inverno a Malta. Ma questa notizia è troppo buona per essere vera. »

— Si dice che nel Bosforo sia avvenuta una gran burrasca e che un vascello di linea e una fregata turca abbiano fatto naufragio colla perdita di oltre 600 uomini.

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

Milano, 18 *novembre*. Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« Contro ogni previsione, il frumento aumentò di prezzo, e il calmiere del pane segue le medesime traccie. La roba esiste nei magazzeni, le seminagioni pel novello sono riuscite perfettamente, la stagione cammina regolare. Per avventura i trasporti si fanno con minor facilità dei passati giorni, e i panattieri hanno pressanti bisogni. »

Verona, 16 *novembre*. Il maresciallo Radetzky è malato. Egli ha passato le notte scorsa alquanto inquieta.

La *Gazzetta di Venezia* aspetta di essere ritranquillata da ulteriori ragguagli.

Venezia, 17 *novembre*. La *Gazzetta di Venezia* dichiara che il maresciallo Radetzky è già entrato nella convalescenza.

AUSTRIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Vienna, 16 *novembre*.

È giunta a Berlino una risposta preliminare della Russia alle proposizioni fatte dalla Prussia in riguardo all'accettazione dei quattro punti di garanzia. In essa il gabinetto di Pietroborgo si mostrò disposto a prendere quei punti come base delle negoziazioni, cioè è disposto a disentirli, senza impegnarsi però in alcun modo ad accettarli in tutta la loro estensione. A questa concessione apparente si aggiunge ancora la condizione che l'Austria impedisca, come finora, ogni movimento offensivo dei turchi nei principati, e osserva esser ben inteso che nessuna altra pretensione che vada più in là dai quattro punti non possa neppure essere messa in discussione.

Tali sono sostanzialmente le intenzioni della Russia, quali vengono indicate da buona fonte. Anche i più caldi fautori della Russia, e i più decisi partigiani della pace ad ogni costo non possono dissimularsi che la Russia ha fatto quelle proposizioni unicamente collo scopo di guadagnar tempo, e di poter mandar in Crimea tutte le forze disponibili.

La prova che le cose stanno in questi termini, le troviamo nel contegno della Borsa, ove i fondi continuano a decrescere e l'agio dell'argento ad aumentare. Questo è già asceso al 27 1/2 per cento, ed il prestito volontario perde già il 9 per cento. Questo ribasso non può essere attribuito alle notizie della guerra, perchè essendo guasti i telegrafi, oggi non sono giunte notizie di alcuna sorta dalla Crimea.

Il vero motivo dello scoraggiamento è la certezza che l'Austria non potrà più a lungo sostenere il suo sistema di neutralità e che le tergiversazioni della Russia non avranno più alcun effetto a fronte dell'energia colla quale le potenze occidentali sono determinate a continuare la guerra.

Tanto i partigiani della Russia come i loro avversarii riconoscono che l'attuale situazione non può essere protratta nè moralmente nè finanziariamente.

Il giudizio militare statario della Transilvania non ha ancora terminata la sua attività. Il 10 novembre ha pubblicato una nuova sentenza contro sette individui imputati di essere stati in relazione con Kossuth, di aver preso le armi e di aver fatto parte di una banda di guerriglie, riunitasi sotto il comando di Giuseppe Varadi, il 2 ottobre dell'anno scorso nei boschi di Erdoevidek. Varadi è condannato a morte e la sentenza fu eseguita già da qualche tempo. Gli individui summenzionati furono condanati a diversi anni di lavori forzati in fortezza.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Al momento di porre in torchio ci giunse la seguente comunicazione: A motivo dello sconcerto avvenuto domenica e lunedì decorso nelle linee telegrafiche di sud-est non potevano innoltrarsi i dispacci che davano relazioni sugli importantissimi avvenimenti del 5 corrente. Epperò il dispaccio ufficiale del comandante inglese, lord Raglan, al ministro della guerra duca di Newcastle, datato da Sebastopoli 6, fu telegrafato per la via di Bukarest appena il 10 alle ore 4 e mezza pomeridiane. Da fonte autentica veniamo a rilevare quanto appresso sul contenuto del detto dispaccio:

« Allo spuntar del giorno del 5 corrente i russi attaccarono con un'enorme forza l'ala destra della posizione inglese presso Sebastopoli, ch'era difesa dalla seconda divisione e da una brigata della prima divisione; pochi istanti appresso queste truppe furono soccorse dalla quarta divisione leggera e da una parte della terza divisione; finalmente dalla divisione del generale Bosquet e da altre truppe francesi che col loro valore contribuirono efficacemente alla decisiva riuscita della giornata.

« Anche Canrobert comparve tosto in persona sul campo di battaglia ed aiutò non solo colle sue truppe, ma eziandio coi suoi eccellenti consigli. Il combattimento fu accanito ed appena nel pomeriggio si potè respingere decisamente i russi e costringerli alla ritirata. I russi abbandonarono il campo di battaglia coperto dei loro morti e lasciando nelle nostre mani molte centinaia di prigionieri. Essi svilupparono in questo giorno una forza assai più considerevole che non nella battaglia all'Alma.

« Le perdite russe sono immense, ma anche quelle degli inglesi assai grandi. Il tenente generale sir George Brown, il general maggiore Bentinck ed i generali di brigata Adams, Buller e Torrent rimasero feriti. Il contegno delle truppe inglesi fu ammirabile. »

Berlino 15. Un'ordinanza reale destina l'apertura della nuova tornata pel giorno 30 novembre.

Riportiamo seguente il dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico

Parigi, 19 *novembre*.

Dal *Moniteur*. Il pubblico capirà i motivi di prudenza che impediscono il governo di far conoscere esattamente le quantità di truppe mandate in Crimea.

L'armata alla battaglia d'Alma era di 4 divisioni. Fu aumentata di due altre ed altre due furono poscia inviate. Furono altresì mandati dei rinforzi per colmare le perdite subite. L'armata francese si troverà così prossimamente raddoppiata; quella inglese riceve rinforzi considerevoli; e quella turca è aumentata per l'invio di truppe fatto da Tunisi, dall'Egitto e da Costantinopoli.

Altro Dispaccio.

Parigi, 20 *novembre*.

La voce che il governo farà una leva militare di 500,000 uomini è falsa e non merita alcuna seria confutazione. Tutt'al più si farà una leva eguale a quella dell'ultimo anno.

(Probabilmente ciò è un estratto del *Moniteur*, sebbene il dispaccio telegrafico non lo accenni).

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 novembre 1854

Fondi pubblici

1819 5 0/0 18.bre — Contr. della m. in c. 84

1831 » 1 lug. — Contr. della matt. in c. 84 25

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 50

Id. in liq. 85 60 p. 15 x.bre

Contr. della matt. in c. 85 84 50 75

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 20

Contr. della m. in c. 84 25

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 548 550 p. 15 x.bre

Ferrovia di Cuneo, 1 apr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 495 p. 25 9.bre, 495 p. 30 detto

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 238 p. 30 9.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	100 »	99 35
Londra	25 10	24 90
Milano		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	5 0/0	
Genova *sconto* . .	5 0/0	

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

QUARTA ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1854

N. 38 PREMII - L. 260,000

N° 6,833,571. Primo Premio in Terre L. 100,000 o in Contanti L. 80,000
» 2,339,119. Secondo Premio » » 50,000 » » 40,000
» 3,080,354. Terzo Premio » » 40,000 » » 32,000

N. 35 Premii ognuno L. 2,000 in Terre, o L. 1,600 in Contanti

N° 3,061,304	4,449,552	2,370,904	6,941,579	4,628,854	1,492,849	6,072,576
» 4,986,102	6,675,707	1,715,448	3,058,378	3,835,029	3,593,482	3,201,969
» 3,876,300	6,170,901	1,337,324	4,947,424	6,191,962	0,201,630	2,651,240
» 1,841,807	4,424,512	5,304,697	3,264,925	4,919,377	3,796,063	0,233,930
» 4,875,907	5,240,766	1,146,157	2,233,603	1,506,627	4,395,137	6,855,000

LA QUINTA ESTRAZIONE AVRA' LUOGO IL 15 MARZO 1855

N° 38 PREMII L. 260,000 in Terre, o L. 208,000 in Contanti.

È pubblicato il XV fascicolo, 16 novembre, del

CIMENTO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Anno secondo - Volume IV.

Indice delle materie contenute in questo fascicolo:

1. Nuove congratulazioni e quistioni alla *Civiltà Cattolica*. — S. — 2. La Crimea. — *** — 3. Sulle strade ferrate nello Stato Romano. — X. — 4. Ceccarella Carafa. Romanzo storico; Napoli 1492. (Continuazione, vedi fasc. XIV) — 5. Corrispondenza del *Cimento*. Londra 5 novembre 1854. — Opere di Dugald Stewart. — Risposta di Sir David Brewster al libro anonimo *Sulla pluralità dei Mondi*. — La Società britannica pel progresso della Scienza. Sua riunione XXIV tenuta a Liverpool. — Ricerche del sig. J. H. Gladstone sulla influenza dei raggi solari sui poteri vitali delle piante. — Memoria del Dottore Scoresby sui cambiamenti a cui va soggetta la bussola nei bastimenti di ferro. — Sulla struttura dei crateri vulcanici nella Luna, comunicazione del signor Giacomo Nasmyh. — Progetto di erigere una statua a Newton.

Cronaca della Quindicina. — Rivista letteraria — Rivista scientifica industriale — Rivista politica dal 1° al 15 novembre, di *G. Massari* — Notizie bibliografiche.

Col 30 novembre uscirà il XVI fascicolo, e così di 15 in 15 giorni.

Si ricevono le Associazioni per questo semestre al Cimento *col* Parlamento — In Torino, per L. 26 — In Provincia, franco di posta, L. 30.
Al Cimento *soltanto* — In Torino L. 11 — In Provincia, franco di posta, L. 12 50.

Dirigersi via dell'Arcivescovado, N° 6.

Via Arcivescovado N° 12

SCARPE IN CAOUT-CHOUC

Via Arcivescovado N° 12

DELLE FABBRICHE RIUNITE DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

Deposito in Torino:

Via dell'Arcivescovado, 12. Da Cyprien Routin.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio dell Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

Trovasi un assortimento svariato e completo di tutti gli oggetti necessari a quest'arte dilettevole, come: — *Vasi* in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese*, *giapponese*, *etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* ecc. — *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, rappresentanti fiori, personaggi e mille disegni diversi. — *Colori* appositamente preparati per le tinte del fondo. — Vernice inalterabile ecc. ecc. — Istruzione indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Tubi di Sicurezza

I signori W. Biekford di Londra, brevettati, hanno inventato un tubo di sicurezza pei minatori, il quale consiste in un condotto, nell'interno del quale si trova una colonna di polvere fina. Applicato il fuoco all'estremità, il condotto lo trasporta nella roccia colla rapidità del lampo e senza pericolo pei minatori.

Questi tubi di sicurezza sono della lunghezza di 24 a 48 pollici, e si vendono a tenue prezzo. Il deposito è presso i signori Gallo, Virano e Savarino, via dell'Arsenale, N. 4, Torino.

PANNUS CORIUM

I signori HALL' e COMP. sono i proprietari brevettati del *PANNUS CORIUM* per la fabbricazione di stivali e scarpe; questo nuovo articolo ha la resistenza ed il lucido del più bel cuoio, si presta senza sforzo all'azione del piede, ed è riconosciuto per il più comodo e morbido finora adoperato dalle persone che soffrono di calli, gotta, geloni, ecc., e per chiunque abbia i piedi sensibili. I campioni sono depositati presso il signor Gullia, calzolaio, in via Nuova, incaricato di ricevere le commissioni dai calzolai od altri per qualunque quantità del detto *Pannus Corium*.

TIPOGRAFIA DI G. MARZORATI
via S. Filippo, num. 16.

CODICI DEL RE DI SARDEGNA

Civile in-4°, perfettamente simile all'edizione uffiziale . . . . . L. 7 50
Id. in-8° Id. . . . » 5 »
Id. in-12°, coll'indice analitico e molte provvidenze . . . » 2 »
Pénal in-16° avec une table des matières . . . . . . » 1 50
Procedura civile, in-16°, seconda edizione . . . . . . » 1 20
Penale militare, in-32° . . . . » 1 20
Commercio, in-12° . . . . . » 1 »
Id. in-32° . . . . . » 1 0

GUIDA DI TORINO

Lire 2.

La suddetta Tipografia prega quelli che fanno o devono far parte della Guida d'inviarle nel corr. mese le variazioni od aggiunte. Prega specialmente i sigg. *Medici, Chirurghi, Pittori, Ingegneri, Architetti, Incisori*, ecc. L'inserzione è sempre gratis, e senz'obbligo di comprare la Guida. Con *vaglia franco* spedisce senz'altra spesa.

LA CRIMEA

A volo d'uccello, vista dal convento di S. Giorgio fra Sebastopoli e Balaclava, disegnata dal pittore

Sig. CARLO BOSSOLI

sopra studii fatti sul luogo, con annotazioni storico-statistiche.

Vendita presso il *Comitato Centrale d'Emigrazione Italiana*, via stampatori, N° 11, piano 1° Torino.

Prezzo : *in nero* L. 2 - *in colore* L. 5

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle

CONTRO LA SORDITA'

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro: cionondimeno egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono, possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Col 1° Dicembre p. v.

SI RICOMINCIERANNO

I Corsi

DI LINGUA E LETTERATURA

INGLESE E TEDESCA

Già frequentati negli anni scorsi
Via di Po, N°. 39, 3° piano.

Per gli opportuni concerti dirigersi ivi, dalle ore 10 alle 12 del mattino.

POLVERE CEFALICA

Per le malattie nervose della testa, inventata e preparata dal dott. Carlo Bell *di Londra.*

Questa rinomata polvere, composta di erbe semplici raccolte in diverse parti dell'Europa, si prende per naso a guisa di tabacco, ed agisce specialmente sui nervi della testa, togliendo i dolori cui van soggetti quasi al momento e senza affatto urtarli. Non contiene sostanza irritante, nè narcotica, e la sua azione sul sacco lacrimale, continuazione della pituitaria, spiega la sua efficacia nelle malattie degli occhi. È piacevole a prendersi, aumenta la secrezione mucosa e seda la tensione irritante dei nervi, vera cagione del dolore. È di sommo vantaggio nella *Cefalalgia*, nell' *Emirania* e in qualunque affezione nervosa della testa; nell'*Oftalmia, Amaurosi, Ambliopia* ed altre malattie degli occhi; nella *Otalgia* e l'*Odontalgia*, ed infine in tutti i dolori che nervosi son chiamati. La rapidità colla quale toglie il male (delle volte in pochi momenti) è sì sorprendente, che sembrerebbe incredibile se non fosse comprovata da migliaia di esempi. — Il deposito generale è in Alessandria presso *Basilio* farmacista; in Torino presso *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

TIP. G. FAVALE E COMP.

Via del Gambero, Num. 1, Torino

—o—

ELEMENTI DI FILOSOFIA ad uso delle Scuole secondarie, del prof. Pier Antonio Corte;
Vol. I Logica e Metafisica . , L. 3 80
Vol. II. Etica e Storia della filosofia » 3 60
(Questi due volumi si vendono separatamente).

DELLA RETTORICA e DELLA LETTERATURA secondo il Programma Ministeriale Libri due, del prof. avv. Oreste Raggi;
Vol. I Parte precettiva . , . . L. 2
Vol. II Parte storica . . . . . . » 4
(Si vendono anche separatamente).

PROCESSI VERBALI delle discussioni della Commissione Senatoria sul Nuovo Codice di Procedura Civile.
Un bel vol. in-4° . . . . . L. 3 50
Contro vaglia postale, franco di porto » 4

DELLA COMPETENZA DEI GIUDICI DI MANDAMENTO secondo le disposizioni del Codice di Procedura Civile, trattato del presidente Alessandro Ferrero.
Un bel vol. in-3° di pag. 260 . L. 3

MANUALE Teorico-Pratico di Procedura Civile ad uso degli Uscieri, Segretari e Giudici di Mandamento, compilato dai signori Caus. F. Galleani ed Avv. S. Bernardi.
Un bel vol. in-8° grande . . . L. 5

Spedizione in provvincia *franca* di porto, mediante *vaglia postale* del valore corrispondente all'opera domandata.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

Agli agricoltori. Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Ai proprietari di case e stabilimenti locati. Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

EXPOSE THÉORIQUE et PRATIQUE d'un TRAITEMENT CURATIF ET PRÉVENTIF de la GOUTTE et des REUMATISMES par le docteur LAVILLE. Paris, 3.e édition. Prix 1 franc.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata.

Tip. C. Carbone.